

AS N. 1883

Disegno di Legge di conversione del Decreto-Legge 16
luglio 2020, n. 76, recante misure urgenti per la
semplificazione e l'innovazione digitale

Audizione informale in memoria scritta di
Federbeton presso le Commissioni riunite
affari costituzionali e lavori pubblici

Senato della Repubblica

31 luglio 2020

INDICE DEI CONTENUTI

PREMESSA	2
CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER IL DL SEMPLIFICAZIONI	3
1. TEMPI DI PAGAMENTO PER I FORNITORI NELLE OPERE PUBBLICHE.....	3
2. SEMPLIFICARE L'UTILIZZO DEL CSS-COMBUSTIBILE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE.....	3
CONTESTUALIZZAZIONE AL DL SEMPLIFICAZIONI	5
3. I CERTIFICATI BIANCHI PER L'UTILIZZO DELLA BIOMASSA NEI COMBUSTIBILI SOLIDI SECONDARI.....	5
CONTESTUALIZZAZIONE AL DL SEMPLIFICAZIONI	7
4. ABOLIZIONE DELL'OBBLIGO DI INDICAZIONE DELLA TERNA DI SUBAPPALTATORI	7
SOLUZIONI D'ECCELLENZA PER LE INFRASTRUTTURE	8
PAVIMENTAZIONI STRADALI IN CALCESTRUZZO.....	8
CHI E' FEDERBETON - I NUMERI DELLA FILIERA	9

PREMESSA

Illustri Presidenti, onorevoli Senatori,

Vi ringraziamo per l'invito a questa audizione e per l'opportunità che concedete a Federbeton di poter condividere alcune considerazioni sul Disegno di Legge di conversione del c.d. *Decreto Semplificazioni*. Federbeton rappresenta il punto di vista della filiera del cemento e del calcestruzzo, ovvero del comparto industriale che produce il materiale da costruzione più diffuso al mondo e che si configura, ancora oggi, come tra i più significativi della nostra industria manifatturiera.

La nostra filiera guarda con interesse e favore a tutte le misure – poste in essere in questi mesi - di sostegno all'economia finalizzate a superare la grave crisi sanitaria ed economica creatasi a seguito dell'emergenza COVID-19. Nell'attuale quadro di grave recessione nazionale e internazionale il **mondo delle costruzioni, e con esso la filiera di approvvigionamento dei materiali, sono stati sottoposti a una "prova di tenuta" improvvisa che non ha precedenti.**

Federbeton esprime una valutazione nel complesso positiva sul DL seppur con alcuni caveat. Il provvedimento va a impattare su importanti nodi dell'azione pubblica recependo anche numerose proposte – da noi condivise - funzionali allo sblocco degli investimenti in opere infrastrutturali che sicuramente porteranno beneficio al nostro settore come a tutto il Paese. In tale contesto però, non possiamo non rimarcare alcune timidezze, anzitutto in ambito autorizzativo, che inevitabilmente ridimensionano la portata del decreto. A questo percorso virtuoso mancano quindi, a nostro avviso, pochi elementi che potrebbero essere inseriti in sede di conversione, per permettere all'intero Paese di accelerare nel percorso di crescita.

Di seguito le nostre considerazioni puntuali.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE PER IL DL SEMPLIFICAZIONI

1. TEMPI DI PAGAMENTO PER I FORNITORI NELLE OPERE PUBBLICHE

La filiera dei fornitori e sub-fornitori di materiali da costruzione aderenti a Federbeton - che arriva a rappresentare una quota intorno al 10% del costo di costruzione delle opere pubbliche - registra tempi di incasso anomali e fuori standard.

Questi tempi medi di incasso, per la filiera del cemento e del calcestruzzo (nei lavori pubblici) si attestano intorno ai 150 giorni dalla data di emissione della fattura con punte di ritardo che superano sovente i 200 giorni. I fornitori risultano sottoposti ad una serie onerosa di adempimenti burocratici ed amministrativi, al pari dell'appaltatore, ma non hanno alcuna garanzia di essere pagati in tempi fisiologici e sono sempre finanziariamente esposti in caso di crisi aziendali degli operatori a monte della filiera.

Lo squilibrio nei rapporti cliente-fornitore è molto elevato e a carico dei fornitori di materiali vengono inserite, nei contratti di fornitura, pesanti clausole vessatorie.

Nella pratica commerciale dei lavori pubblici, il fornitore di materiali:

- Consegna una fidejussione prima di iniziare a fornire i materiali
- In caso di fatture insolte, di qualsiasi entità, non può sospendere le forniture: i danni di fermo cantiere verrebbero quantificati unilateralmente dal cliente (appaltatore o subappaltatore) e verrebbero escusse le garanzie
- Non può cedere le fatture al factoring. Eventuali insoluti verrebbero registrati nella centrale rischi bancaria.

Auspichiamo pertanto, nel rispetto del principio base di equità e parità di trattamento finanziario per gli operatori delle costruzioni, l'introduzione di disposizioni a tutela dei fornitori di materie prime nella filiera delle opere pubbliche, in relazione ai tempi di pagamento delle fatture, estendendo il divieto di deroga al termine dei 60 giorni all'interno della filiera, dal subappaltatore all'ultimo dei fornitori.

Le imprese in cascata dopo l'appaltatore attualmente non fruiscono del termine perentorio di 60 giorni, che risulta appannaggio esclusivo dell'appaltatore, l'unico ad avere una transazione commerciale diretta con la pubblica amministrazione.

Considerato che il debitore ultimo risulta in ogni caso la pubblica amministrazione, con questa richiesta si cerca di rendere maggiormente equo e auspicabilmente più veloce il flusso di risorse finanziarie all'interno della filiera dei lavori pubblici.

2. SEMPLIFICARE L'UTILIZZO DEL CSS-COMBUSTIBILE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

Come noto, la Commissione UE impegna gli Stati membri a raggiungere la neutralità climatica al 2050. È perciò urgente procedere con interventi che sbloccino, a livello autorizzativo e burocratico, la modifica degli impianti verso un grado sempre maggiore di sostenibilità.

Negli impianti di produzione del cemento l'emissione di CO₂ è per almeno il 60% intrinsecamente legata al processo produttivo (e come tale è praticamente incompressibile), mentre il restante 40% è attribuibile alla combustione dovuta alla cottura nei forni del "Clinker Portland", il componente principale del cemento.

L'utilizzo di combustibili alternativi contenenti biomassa in sostituzione delle fonti fossili, come il CSS (Combustibile Solido Secondario), è uno dei principali, se non il più efficace, strumento a disposizione dell'industria del cemento per ridurre, in tempi brevi e compatibili con gli obiettivi di decarbonizzazione fissati dalla UE, le proprie emissioni di CO₂.

Il CSS è un combustibile che deriva da una serie di particolari trattamenti fisici e meccanici del rifiuto solido urbano (RSU) indifferenziato, che avvengono a valle della raccolta differenziata e che ne accrescono il valore, rendendone possibile l'impiego quale apporto di calorie in un processo di combustione il cui scopo non è l'incenerimento di un rifiuto, ma la fabbricazione di un prodotto, il cemento.

Il CSS che ha cessato di essere rifiuto (*end of waste*) in base al d.m. 22/2013 viene definito CSS-Combustibile (CSS-C) ed è un prodotto a tutti gli effetti, di alta qualità e buon potere calorifico, perfettamente adeguato per i forni da cemento, di cui va promossa l'adozione, in particolare attraverso strumenti normativi.

Il parco produttivo dell'industria cementiera italiana si compone di 27 cementerie a ciclo completo; meno della metà è attualmente autorizzata all'utilizzo di CSS. Nel 2018 sono state co-incenerite circa 390.000 tonnellate di combustibili alternativi (pari ad un tasso di sostituzione del 19,7% a fronte del 46% medio europeo), a cui ha corrisposto un totale di circa 280.000 tonnellate di CO₂ evitata grazie alla biomassa contenuta in tali combustibili alternativi (considerata *carbon neutral*). Di tale quantitativo solo una quota irrisoria (circa 8.400 tonnellate, pari a poco più del 2%) è stata rappresentata da CSS-Combustibile, utilizzato in sole due cementerie.

Le cementerie italiane potrebbero assorbire ben oltre queste quantità se venissero incrementati i volumi attualmente autorizzati, anche attraverso il rilascio delle autorizzazioni a quegli impianti ai quali finora è stata negata la possibilità di co-incenerire, soprattutto a causa dell'opposizione pregiudizievole delle comunità locali che condiziona l'operato delle amministrazioni.

Per rendere finalmente competitivo questo "prodotto combustibile" con gli altri combustibili reperibili sul mercato è necessario uno strumento normativo che, in linea con lo spirito di semplificazione che pervade il Decreto in esame, specifichi che **all'introduzione di CSS-Combustibile non debba corrispondere una modifica sostanziale**, anche quando l'impianto stia utilizzando solamente combustibile fossile, e che pertanto sia sufficiente effettuare una comunicazione all'autorità competente per l'aggiornamento dell'AIA (Autorizzazione Integrata Ambientale) dell'impianto, ai sensi dell'art. 29-nonies, comma 1, del d.lgs. 152/2006.

Ciò in linea con quanto già accade ai sensi del d.m. 22/2013 per gli impianti produttivi di cemento dotati di AIA nei casi in cui l'impianto sia già autorizzato a utilizzare Combustibile Da Rifiuti (CDR) (con le caratteristiche del d.m. 5/2/1998) o CSS-Rifiuto di qualsiasi tipologia o nel caso di modifica della tipologia o fornitore di CSS-Combustibile.

La non sostanzialità della modifica di combustibile comporta l'esclusione dalle disposizioni previste dall'articolo 6 del Codice dell'Ambiente sull'assoggettabilità a procedura di VIA.

CONTESTUALIZZAZIONE AL DL SEMPLIFICAZIONI

L'art. 50 del Decreto in analisi contiene elementi di "Razionalizzazione delle procedure di valutazione dell'impatto ambientale"; occorrerebbe aggiungere l'esclusione della VIA per la buona pratica dell'utilizzo del CSS che ha cessato di essere rifiuto.

3. I CERTIFICATI BIANCHI PER L'UTILIZZO DELLA BIOMASSA NEI COMBUSTIBILI SOLIDI SECONDARI

L'offerta di TEE attivabili dalle imprese con lo sviluppo di progetti di efficienza energetica ha subito negli ultimi anni un drastico calo dovuto essenzialmente alla scarsa credibilità dello strumento in termini di cash flow futuri. Questo ha spinto molte imprese, comprese quelle rappresentate da Federbeton, a non considerare questo strumento nell'ambito della pianificazione finanziaria dello strumento perdendo così la valenza di impulso agli investimenti finalizzati al risparmio di energia da fonti fossili.

Tra gli interventi di efficienza energetica attivabili dal settore cemento, l'impiego di fonti rinnovabili in parziale sostituzione di combustibili fossili rappresenta sicuramente quello con maggiori potenzialità. Oggi la principale soluzione di efficientamento del settore è legata infatti alla possibilità di utilizzare Combustibili Solidi Secondari (CSS) in parziale sostituzione delle fonti fossili non rinnovabili utilizzate nei forni di cottura. Il loro utilizzo contribuisce alla riduzione del consumo dei combustibili fossili e la quota di calore derivante dalla biomassa contenuta nei CSS può essere considerata neutra, in analogia allo schema ETS relativo alle emissioni di CO₂ che considera nulle le emissioni derivanti dalla combustione della biomassa.

Nel corso degli anni però questa possibilità è stata **prima limitata**, precludendo il riconoscimento dei TEE agli impianti che non riuscivano a dimostrare il rispetto dei requisiti previsti dall'Allegato 2 del D.Lgs. 28/2011 riferibile però agli impianti termici per la produzione di calore (caldaie) e non ai forni industriali, come confermato anche da un parere fornito in merito dalla Commissione Europea.

Successivamente la riformulazione del "decreto Crescita" in fase di conversione in legge ha escluso la biomassa contenuta nei rifiuti dall'accesso al sistema, limitando in maniera arbitraria le tipologie e i quantitativi della biomassa ammissibile.

L'utilizzo dei CSS prevede ingenti investimenti per la realizzazione degli impianti necessari alla loro ricezione, stoccaggio e dosaggio, per la gestione del processo produttivo e per l'adeguamento degli impianti di cottura alla rigorosa normativa ambientale italiana ed europea applicabile in tema ambientale, nonché per soddisfare le ulteriori onerose richieste di ancor più performanti prestazioni ambientali da parte delle comunità locali.

Considerati gli effettivi benefici ottenibili dal loro utilizzo per il sistema Paese, in termini di riduzione di emissioni di CO₂, di riduzione della dipendenza dai combustibili di origine fossile ed

in termini di concreta applicazione dei principi dell'economia circolare, è necessaria una forte sponsorizzazione e un convinto sostegno di questa pratica.

Il potenziale di risparmio di risorse fossili attraverso la biomassa contenuta nei CSS è quantificabile in circa 150k TEP all'anno, ipotizzati sulla base del raggiungimento di un tasso di sostituzione dei combustibili fossile analogo a quello del settore cemento in Germania e ipotizzando una percentuale di biomassa media per i CSS del 50%, a parità dei consumi termici complessivi del settore.

È necessaria, per attivare l'industria nel sistema incentivante, una parziale riformulazione¹ delle previsioni del Decreto Crescita che riammetta la biomassa contenuta nei rifiuti al calcolo, ai fini dell'incentivo, del risparmio di combustibili fossili sostituiti.

Di seguito, al netto degli strumenti di stabilizzazione dei valori di mercato, i possibili interventi migliorativi che incrementerebbero l'offerta di certificati bianchi da parte delle imprese industriali:

1. Eliminare la richiesta di "addizionalità economica" per le imprese che, ai sensi del decreto Lgs 102/14 hanno l'obbligo di diagnosi energetica (grandi imprese ed energivore). Queste imprese utilizzano sempre l'energia in maniera consapevole perché l'energia stessa rappresenta un fattore critico per la loro competitività sul mercato. Questa eliminazione aiuterebbe anche le imprese che tecnologicamente sono "rimaste indietro" a riallinearsi agli standard di mercato; il mantenimento dell'addizionalità economica al contrario tende ad alimentare queste disparità tecnologiche.
2. Prevedere rendicontazioni, e contestuali emissioni di titoli, su base infra-annuale (per esempio trimestrale) per agevolare la bancabilità degli investimenti e quindi stimolarne lo sviluppo.
3. Prevedere l'emissione di titoli a fronte di certificazione da parte di soggetti terzi accreditati delle rendicontazioni periodiche con controllo ex-post da parte dei soggetti preposti.
4. Prevedere un fattore k pari all'unità per i progetti a consuntivo (misurati puntualmente) e un fattore k inferiore a 1 per i progetti standardizzati o replicabili: ciò al fine di stimolare gli interventi di efficienza più complessi che normalmente richiedono investimenti più consistenti.
5. Eliminare il requisito di incremento di rendimento energetico, elemento che generalmente, in tutti i processi industriali, penalizza la sostituzione dell'energia da fonte

¹ Decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34 - Art 48 comma 1bis lettera a "in base all'energia non rinnovabile sostituita rispetto alla situazione di baseline, per i progetti che prevedano la produzione di energia tramite le fonti solare, aerotermica, da bioliquidi sostenibili, da biogas e da biomasse comprese tra le tipologie di cui all'articolo 8, comma 4, lettere a) e b), del decreto del Ministro dello sviluppo economico 6 luglio 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 159 del 10 luglio 2012) e **quelle contenute nei combustibili derivati da rifiuti e nei rifiuti combustibili**

fossile con energie da fonti rinnovabili, caratterizzate da maggiore disomogeneità e complessità nell'utilizzo. Lo strumento dovrebbe focalizzarsi sulla quantità di risparmio di energia non rinnovabile.

7. Gestire la *vacatio legis* per interventi su impianti già oggetto di progetti ammessi al regime incentivante dei certificati bianchi. Si segnala un vuoto normativo per la gestione di progetti a fine vita utile ma in corso di vita tecnica. Per la regolamentazione di questa categoria di interventi, la quale diventerà sempre più cospicua nel prossimo futuro è necessario definire delle linee guida, in particolare su come gestire eventuali interventi da operare in tali impianti.
8. Introdurre un concetto di circolarità anche in relazione a progetti di richiesta TEE, ricollegandosi quindi (ma non solo) all'utilizzo di energia da fonti rinnovabili non per mera produzione di energia – generazione – ma anche con finalità di processo, affiancando quindi un tema di riduzione CO₂.

CONTESTUALIZZAZIONE AL DL SEMPLIFICAZIONI

L'art.56 comma 7 del Decreto in analisi prevede, per il sistema dei certificati bianchi, la riammissione dei progetti di efficientamento energetico colpiti dai provvedimenti di annullamento del GSE dopo il termine generale di 18 mesi per l'esercizio del potere di autotutela.

La proposta è di aggiungere al testo un comma aggiuntivo che ammetta all'incentivo la biomassa contenuta nei combustibili derivati da rifiuti e nei rifiuti combustibili, ripristinando la situazione normativa ante decreto crescita del 2019.

4. ABOLIZIONE DELL'OBBLIGO DI INDICAZIONE DELLA TERNA DI SUBAPPALTATORI

Con riferimento al Titolo I "Semplificazioni in materia di contratti pubblici ed edilizia" Capo I "Semplificazioni in materia di contratti pubblici", in conversione, sarebbe opportuno **abolire l'obbligo di indicazione della terna dei subappaltatori**, obbligo sospeso solo in via temporanea, fino al 31 dicembre 2020, dal Decreto Sblocca Cantieri dello scorso anno.

Come noto, il codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, ha sensibilmente innovato la disciplina del subappalto, in particolare estendendo il limite del 30% quale quota di subappalto a disposizione dell'appaltatore all'importo complessivo dell'opera e imponendo, nei casi previsti, di indicare sin dalla fase di gara una terna di nominativi di (futuri) subappaltatori.

Si verifica che sulla base di una interpretazione quasi letterale della norma che disciplina il subappalto, alcune stazioni appaltanti richiedano di inserire nella terna dei subappaltatori anche i fornitori di calcestruzzo preconfezionato in quanto rientranti nelle "attività maggiormente esposte a rischio" secondo i criteri delle White List.

È quanto mai opportuno far emergere con chiarezza che l'obbligo di indicare la terna anche per le attività maggiormente esposte a rischio di infiltrazione mafiosa, come individuate dalla legge anticorruzione, sussista laddove tali attività presentino le caratteristiche per essere assimilate ai subappalti.

Una diversa interpretazione ha conseguenze negative sia per l'impresa di costruzione, che vede erosa la quota del 30% del limite del subappalto, sia per il fornitore di calcestruzzo preconfezionato che, come noto, effettua una fornitura semplice che non richiede impiego di manodopera, tanto che non è necessaria neanche la redazione di un POS (Piano operativo di sicurezza).

Inoltre, si verifica anche un'ulteriore distorsione dei meccanismi competitivi in quanto il Codice non vieta espressamente l'inserimento di uno stesso fornitore di calcestruzzo preconfezionato in più "terne" relative a più soggetti che partecipano alla gara.

SOLUZIONI D'ECCELLENZA PER LE INFRASTRUTTURE

PAVIMENTAZIONI STRADALI IN CALCESTRUZZO

È ormai ampiamente condivisa la necessità di intervenire sulle infrastrutture italiane per garantire agli utenti una mobilità sicura e sostenibile. Allo stesso modo è condiviso che il calcestruzzo è il **materiale ideale e conseguentemente quello più utilizzato nella realizzazione delle infrastrutture**; risulta infatti capace di contribuire positivamente in termini di sicurezza, durabilità, e sostenibilità e in grado di offrire prestazioni sempre più innovative.

Sono oggi disponibili soluzioni che vanno anche al di là di quelle più note, almeno nel nostro Paese. È il caso delle **pavimentazioni in calcestruzzo che consentono di migliorare la sicurezza e la sostenibilità delle gallerie stradali** anche grazie a minori esigenze di manutenzione.

Poco usata in Italia, ma ampiamente adottata a livello europeo, la pavimentazione stradale in calcestruzzo è la soluzione più efficace per implementare la sicurezza in galleria. Il calcestruzzo è un materiale ignifugo, atossico, che riduce il carico di incendio, non emette gas o fumi tossici e, mantenendo inalterate le proprie caratteristiche fisiche e strutturali, non ostacola l'evacuazione degli utenti e le attività di soccorso.

Il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale della Sapienza Università di Roma ha realizzato due studi sull'argomento con l'obiettivo di quantificare i **vantaggi in termini di costi e di sostenibilità ambientale**. I risultati, ottenuti anche sulla base di dati Anas, hanno consentito di evidenziare ancor meglio le ricadute positive di una scelta che in altri Paesi è quasi una prassi e in alcuni è sostenuta anche dalla normativa.

Emerge dunque che la maggiore durabilità e il colore chiaro - con il conseguente risparmio sull'illuminazione - determinano un **vantaggio economico che va dal 20 al 26% a seconda della lunghezza della galleria e riducono gli impatti dell'infrastruttura**.

Dal punto di vista degli impatti, se si utilizzasse il calcestruzzo per realizzare la pavimentazione di 2.000 gallerie italiane si eviterebbe l'emissione in atmosfera di 3.500.000 tonnellate di CO₂, nel corso della vita utile dell'infrastruttura (20 anni). Ciò grazie alla minore necessità di manutenzione e di illuminazione rispetto alle soluzioni alternative.

LA PROPOSTA DI FEDERBETON

Si propone di favorire l'utilizzo del calcestruzzo laddove si evidenzino vantaggi oggettivi rispetto ad altre soluzioni costruttive, in particolare in tema di sicurezza e ambiente.

Per gli aspetti relativi alla **sicurezza in galleria**, si propone, pertanto, di introdurre delle modifiche al decreto legislativo 5 ottobre 2006, n. 264 di recepimento della direttiva 2004/54/CE, volte ad **indirizzare le scelte del progettista e del gestore verso l'impiego di materiali che hanno un comportamento migliore in caso di incendio: non combustibili**, che non emettono sostanze tossiche (materiali inerti), e che possono facilitare l'operato delle squadre di soccorso in caso di incendio (p.e. garantendo la transitabilità del piano stradale in caso di incendio).

Nel recepire la direttiva 2004/54/CE che ha introdotto misure aggiuntive per l'innalzamento della sicurezza nelle gallerie di lunghezza superiore a 500 metri presenti lungo la rete stradale transeuropea (TERN), il legislatore nazionale, mentre ha sottolineato l'importanza delle caratteristiche di reazione al fuoco (punto 2.18 dell'Allegato 2), non ha invece introdotto una specifica prescrizione sui materiali da costruzione impiegati all'interno della galleria, benché il loro contributo, sia in termini di potere calorifico che di emissioni di fumi e sostanze tossiche, possa essere significativo ai fini della salvaguardia degli utenti e della conservazione delle opere. Questo problema si presenta in particolare per i materiali impiegati massivamente all'interno delle gallerie, come ad esempio nelle pavimentazioni stradali.

La proposta è elaborata tenendo conto anche del contesto normativo europeo in tema di materiali da costruzione.

Il Regolamento CE 305/2011, infatti, fissa condizioni armonizzate per la commercializzazione dei prodotti da costruzione con riferimento anche alla sicurezza in caso di incendio. Al punto 2 dell'Allegato I del Regolamento relativo alla sicurezza in caso di incendio, si legge:

“Le opere di costruzione devono essere concepite e realizzate in modo che, in caso di incendio:

(...)

- b) la generazione e la propagazione del fuoco e del fumo al loro interno siano limitate;
- c) la propagazione del fuoco a opere di costruzione vicine sia limitata;
- d) gli occupanti possano abbandonare le opere di costruzione o essere soccorsi in altro modo;
- e) si tenga conto della sicurezza delle squadre di soccorso.”

Disposizioni simili a quelle proposte nell'emendamento sono fissate anche dalla normativa nazionale sulle gallerie ferroviarie (punto 1.2 dell'allegato II del D.M. 28/10/2005 “Requisiti di sicurezza per le gallerie nel sistema ferroviario”).

A livello europeo una analogia è presente nella normativa tedesca. Il recepimento della direttiva 2004/54/CE (“Zusätzliche Technische Vertragsbedingungen und Richtlinien für Ingenieurbauten ZTV-ING - Teil 5 Tunnelbau”) prevede che all'interno delle gallerie debbano essere usati solo materiali da costruzione di classe A (DIN 4102). La classe di costruzione deve essere verificata da prove effettuate in un laboratorio riconosciuto e non possono essere impiegati materiali che, sotto l'effetto del fuoco, rilascino sostanze pericolose per le persone e l'infrastruttura.

CHI E' FEDERBETON - I NUMERI DELLA FILIERA

Federbeton, parte del sistema Confindustria, è la Federazione di settore delle Associazioni della filiera del cemento, della calce, del gesso, del calcestruzzo, dei materiali di base, degli aggregati naturali e riciclati, dei manufatti, dei componenti e strutture per le costruzioni, delle applicazioni e delle tecnologie ad essa connesse nell'ambito della filiera sopra indicata.

La Federazione rappresenta e tutela gli interessi dei Soci aderenti nei rapporti con tutte le istituzioni, nazionali e internazionali, promuovendo le condizioni più favorevoli allo svolgimento

dell'attività imprenditoriale. Agevola progetti di studio e di ricerca, anche attraverso il coordinamento dei centri studi delle Federate, favorendo la collaborazione tra queste ultime e salvaguardandone le specificità di eccellenza.

Le linee di sviluppo della Federazione sono finalizzate a raggiungere un adeguato posizionamento qualitativo e quantitativo della filiera con riflessi positivi sull'intero comparto dell'edilizia anche a fronte dei cambiamenti strutturali che già coinvolgono i nuovi modi di costruire.

Federbeton promuove la realizzazione di una filiera virtuosa nel settore delle costruzioni, orientata verso processi produttivi e prodotti sostenibili e circolari, qualificati e innovativi e verso la sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro. Sviluppando la conoscenza tecnica dei soggetti coinvolti nella filiera e contribuendo a ridurre il consumo di risorse naturali non rinnovabili, nel solco della sostenibilità ambientale e dell'efficienza energetica.

In Europa la filiera rappresentata produce un valore aggiunto di circa 30 miliardi di euro impiegando 500 mila addetti in oltre 27 mila imprese distribuite lungo tutta la catena del valore. In Italia Federbeton rappresenta circa **3 mila imprese** della filiera del cemento e del calcestruzzo. Nel 2018, si sono registrati un **fatturato** di circa 9 miliardi di euro, un **valore aggiunto** di circa 2 miliardi e 32mila **addetti**. Con queste dimensioni in Italia la filiera arriva a rappresentare il 7% degli **investimenti in costruzioni**, stimati da Ance in 130 miliardi.

Nel contesto dell'imminente ripresa delle attività e del rilancio economico dell'Italia, alle prese con una crisi senza precedenti, le imprese del cemento e del calcestruzzo ricopriranno un ruolo centrale e strategico per il sistema-Paese. Uno studio del 2015 promosso da *The concrete Initiative*² ha messo in evidenza tale rilevanza mostrando come ogni euro di valore aggiunto generato dalla filiera del cemento e del calcestruzzo comporti la creazione di 2,8 euro per l'intera economia di riferimento. Più in generale, il rilancio dell'edilizia potrebbe contribuire meglio di altri comparti al riassorbimento rapido e duraturo della disoccupazione vertiginosamente aumentata a causa dell'emergenza sanitaria.

² "Cement and Concrete Industry: Multiplier Effect on the Economy and their Contribution to a Low Carbon Economy" www.theconcreteinitiative.eu